



Vi racconto il “mio” Gianni Rodari

di *Ermanno Detti*¹

19 settembre 2013

L'amicizia con Gianni Rodari è stata saltuaria, ma ricorrente, è andata dai primissimi anni Settanta fino alla sua morte. Lo incontrai perché a quell'epoca collaboravo con i correttori di bozze di “Paese Sera” e de “L'Unità” e siccome Gianni era giornalista mi capitò inizialmente di scambiare qualche battuta con lui sul “Benelux”, rubrica che teneva su Paese Sera. Niente sapevo del suo passato, della sua esperienza al “Pioniere”, insomma della sua vita. Ma alla mattina insegnavo in una scuola elementare e mi era capitato tra i libri proposti ai miei alunni una sua opera, *Gelsomino nel Paese dei bugiardi*. Anzi, visto l'interesse mostrato dai ragazzi per quel romanzo – era una quarta elementare – decisi di leggerla ad alta voce, a puntate. L'opera provocò un inaspettato entusiasmo tra i ragazzi, ne parlai a Gianni, gli dissi che i miei alunni volentieri lo avrebbero incontrato. E lui venne nella mia scuola.

Ricordo che lo andai a prendere all'uscita dal giornale con la mia Fiat 500 e lo portai a scuola. Era, se ricordo bene, il 1971 e la *Grammatica della Fantasia* era forse solo



nella sua memoria. Però ci fu un fatto, Gianni parlò pochissimo di *Gelsomino*, diede un'occhiata ai commenti degli alunni, poi passò a dialogare con loro. Domandò della loro

¹ Ermanno Detti è scrittore per ragazzi, giornalista, saggista, direttore de “Il Pepeverde” (rivista dedicata alla letteratura per ragazzi). Ha pubblicato per alcuni dei più importanti editori per ragazzi come Nuova edizioni Romane, Fatatrac, Editori Riuniti, Bohem Press Italia, Mondadori. Tra i suoi romanzi si ricordano *Gilda*, *Estrella*, *Leda e il mago*, *Terremoto* oltre alla riscrittura della *Divina Commedia* e di *I Promessi sposi*. Come saggista si segnalano lo storico e fondamentale *Il piacere di leggere*, oltre a numerosi altri contributi dedicati al fumetto, alla lettura e all'illustrazione come *Senza parole. Dieci lezioni di storia dell'illustrazione*.

vita fuori della scuola, dei mestieri delle loro famiglie e siccome la maggior parte erano figli di tranvieri cominciò a raccontare, con lo stimolo in particolare di un alunno che si mostrò improvvisamente fantasioso, la storia di un tranviere che ha moglie e tanti figli, non riesce a mantenere la famiglia e allora decide di svaligiare una banca. Ricordo che fu il ragazzo a proporre di svaligiare la banca e Gianni con disinvoltura l'accettò e disse «Non è una soluzione proprio pulita ma è una soluzione.».

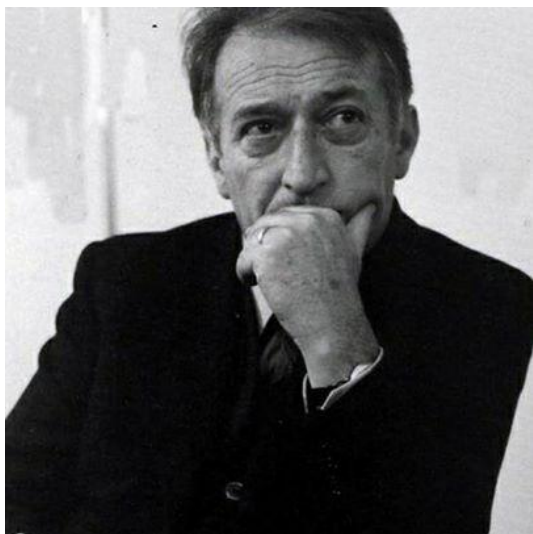
Poi propose agli alunni di raccontare qualcosa di più fantasioso e introdusse il *binomio fantastico*. Chiese a due alunni di dire ciascuno una parola, ma siccome venne fuori cane e gatto si affrettò a scartare le parole e chiese a due alunni di scriverle su un foglietto prima di pronunciarle ad alta voce. Vennero fuori cavallo e armadio e da lì, sempre chiacchierando, vennero inventate un paio di storie seduta stante.



Prima di andarsene Gianni invitò gli alunni a scrivere una storia, ma non con le due parole, ma con una sorta di consegna, di ipotesi fantastica, “Se accadesse che...”. Ricordo che la prima storia che venne fuori fu “Se la scuola volasse!” e fu scritta in modo diverso dai miei 25 alunni. Erano storie molto belle, lunghi viaggi tra cielo e terra e mari, una devìò, divenne un viaggio all’Inferno che fu poi continuata anche dagli altri alunni e forse mai conclusa o comunque conclusa in maniera diversa.

Io inizialmente ero rimasto sbalordito. In un paio d’ore Gianni aveva rivoluzionato la mia didattica, provai quasi vergogna di me stesso, dei miei dettati e dei miei poveri temini che assegnavo ai miei alunni.

Poi il tempo passò, incontravo Gianni al giornale o nei convegni. Ricordo un incontro a casa sua per la tesi di una mia amica su di lui e su Calvino, ricordo quando lo accompagnai in Maremma per tenere un incontro in una scuola con gli insegnanti. A proposito, merita di essere narrato quell’incontro, tenuto nella scuola elementare di Manciano, mio paese di



origine. Il direttore didattico era Lilio Niccolai, per lungo periodo anche sindaco, intellettuale di notevole spessore culturale. Volle organizzare l'incontro con i suoi insegnanti e chiese a me di contattare Gianni e possibilmente di accompagnarlo.

A fine incontro accadde qualcosa davvero interessante. Una maestra anziana, molto stimata nel paese, si alzò e lesse ad alta voce l'ultima della *Favole al telefono*, la *Storia universale*, nella quale

si dice in pochi versi che agli inizi sulla terra mancavano molte cose che poi gli uomini avevano costruito. È un inno all'operosità e alle invenzioni dell'uomo. I versi però dicevano anche: "All'inizio la terra era tutta sbagliata/ renderla abitabile fu una bella faticata". La maestra rilesse i due versi con voce altisonante, fissò Gianni negli occhi e gli domandò a bruciapelo «Ma come sbagliata? Allora il buon Dio aveva sbagliato? L'ho detto ai miei alunni che questa favola non debbono leggerla!»

Gianni per un attimo parve restare senza parole, poi scosse la testa e disse «Signora, lei ha ragione. Ma io... posso dirle una sola cosa, non vieti la lettura della favola, la faccia invece criticare, la discuta con i suoi alunni, liberamente. E intanto accetti i miei ringraziamenti per la sua critica, che mi fa piacere.»

Al ritorno, lungo una strada dissestata che metteva molto paura a Gianni (questa volta però avevo una macchina grande), parlammo ancora della maestra. «Eh, già – gli dissi – agli inizi sulla terra non c'erano nemmeno stradacce come questa, il buon Dio non le aveva mica create.». Lui non volle cogliere lo scherzo e disse serio «Quella maestra aveva ragione, secondo il suo punto di vista naturalmente. È giusto che sia rispettato. Lei ha letto le mie favole con grande serietà e quando ha capito che qualcosa non tornava lo ha detto, con altrettanto serietà. Spero solo di essere riuscito a farle capire che la mia risposta era sincera.»

Questo è il Gianni che io ricordo, modesto, impegnato, serio, aperto. E anche molto generoso con tutti.

Gianni Rodari è stato molto importante per me, per la mia formazione di scrittore per ragazzi. Forse se non fosse stato per lui non avrei mai pensato di poter scrivere di narrativa.

Credo che abbia influito anche sulla mia scrittura. Ricordo di avergli passato qualche mio scritto proprio all'epoca in cui facevo il correttore di bozze a "Paese Sera" e lui era giornalista per quel giornale. Una volta mi incoraggiò con una riflessione singolare, disse che dovevo sviluppare, ben dosandola, una mia qualità, quella di far accadere molte cose in una pagina. «Perché al bambino piacciono i cartoni animati? Perché c'è movimento, perché in pochi minuti accadono molte cose, disse. Nella scrittura è un po' diverso, non ci sono le immagini, non c'è il contesto e bisogna descriverlo. Ma bisogna essere bravi a farlo rapidamente, le descrizioni troppo lunghe annoiano il ragazzo. Anche per questo è più difficile scrivere per i ragazzi che per gli adulti.».



Ho poi letto tutte o quasi le opere di Rodari, i suoi romanzi, i suoi saggi, i suoi articoli comparsi sui giornali. L'ho sempre stimato moltissimo. Mi è sempre piaciuta soprattutto la sua capacità professionale di rifarsi ad altre storie e di averlo teorizzato nel capitolo delle fiabe a ricalco nella *Grammatica della fantasia*.

Non sono mai stato capace – né mi ci sono mai impegnato – di giocare con le parole come faceva Gianni. Prima di tutto per me viene la storia, la bellezza della storia, poi il resto. Gianni invece era capace di trasformare una storia semplice in un capolavoro con i suoi giochi linguistici di cui era maestro. Anche per questo credo che sia il più grande scrittore per ragazzi del Novecento, subito dopo di lui vengono Sergio Tofano e Antonio Rubino ai quali peraltro si era ispirato quando gli fu affidato il giornalino del "Pioniere".

Ermanno Detti